L'atteso discorso di apertura del dibattito all'Assemblea generale

# Il presidente Bumedien all'ONU: nazionalizzare le materie prime

**Secondo il leader algerino, i Paesi del terzo mondo devono assumere il controllo delle proprie risorse, quale requisito fondamentale per lo sviluppo — Un programma in cinque punti per la modifica dei rapporti economici internazionali — Dura requisitoria contro l'imperialismo**

NEW YORK, 10

La sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, aperta ieri dal segretario generale Kurt Waldheim, è entrata oggi nel vivo dei lavori con il rapporto introduttivo del presidente algerino Huari Bumedien. E' stato questi, come si sa, a sollecitare la convocazione dell'assemblea stessa nella sua qualità di presidente del gruppo dei paesi non allineati.

Bumedien ha proposto la nazionalizzazione di tutte le risorse naturali, come elemento di un programma in cinque punti per l'avvio di un concreto sviluppo dei paesi non industrializzati. Come corollario indispensabile della nazionalizzazione delle risorse naturali, Bumedien ha affermato la necessità di creare strumenti di controllo che permettano ai paesi in via di sviluppo la determinazione dei prezzi di quelle risorse. Gli altri quattro punti del programma prevedono: 1) un processo coerente e integrato di sviluppo che riguardi agricoltura e industria ed includa il trattamento «in loco» dei prodotti agricoli e minerari; 2) la mobilitazione dell'assistenza offerta dalla comunità economica internazionale — in contributi finanziari, tecnologici e commerciali — sotto forma di un'imponente manifestazione di solidarietà tra i popoli; 3) eliminazione, o alleggerimento e attenuazione, di quegli oneri e di quelle circostanze che attualmente vanificano in ultima analisi i risultati degli sforzi e dei sacrifici dei paesi in via di sviluppo (tassi di interesse e meccanismi di finanziamento che aumentano costantemente il debito dei paesi poveri verso quelli ricchi, vincoli di dipendenza politica e militare imposti in cambio di assistenza, chiusura dei mercati di alcuni prodotti industriali ai paesi in via di sviluppo); 4) varo di un programma speciale per la concentrazione di maggiori aiuti per quei popoli che la comunità delle Nazioni Unite riconosce come i più poveri in assoluto.

Riferendosi in particolare alle materie prime — definite «materia strategica» nel suo discorso — Bumedien ha citato l'aumento del prezzo del petrolio come un esempio delle «grandi possibilità che si aprono ad un'unione di paesi produttori di materie prime», ed ha aggiunto: «Subito dopo la decisione adottata dai paesi produttori di petrolio, l'iniziativa che dovrebbe figurare sull'agenda del terzo mondo è l'ampliamento di quello che è stato ottenuto in quei paesi, fino al punto di includere tutte le materie prime fondamentali prodotte dai paesi in via di sviluppo».

Vista, infatti, la natura «strategica» delle materie prime, la loro nazionalizzazione — ha detto Bumedien — è «un pre-requisito fondamentale dello sviluppo economico» poiché, arrestando la emorragia di capitali dai paesi non industrializzati, garantisce subito nuove risorse che possono essere mobilitate per lo sviluppo. La nazionalizzazione costituisce al tempo stesso anche «un atto dello sviluppo», poiché «demolendo le barriere che le società straniere erigono tra i produttori da una parte e clienti e consumatori dall'altra», immediatamente proietta i paesi in via di sviluppo sulla scena delle relazioni internazionali.

Bumedien ha quindi ricordato da tempo che le Nazioni Unite hanno formalmente e solennemente riconosciuto il diritto alle nazionalizzazioni: i paesi occidentali dovrebbero quindi riconoscerle ed accettarne le conseguenze, tenendo presente che le nazionalizzazioni stesse possono essere fonte di progresso nei rapporti tra le nazioni purché i paesi industrializzati siano disposti ad «accettare il passaggio da relazioni di sfruttamento a rapporti di uguaglianza». In questo quadro, Bumedien ha sollecitato l'ONU a condannare qualsiasi tipo di opposizione, pubblica o privata, alle nazionalizzazioni come «una forma di aggressione economica».

Insieme alle nazionalizzazioni, altrettanto indispensabile è, secondo il presidente algerino, «una strategia basata sulla solidarietà dei paesi produttori, uniti dal loro comune interesse» per poter esercitare un controllo sui prezzi delle materie prime, determinandolo autonomamente e non lasciandolo stabilire ai paesi industrializzati che a quelle risorse attingono nella maniera per loro più conveniente.

Tra le altre proposte avanzate da Boumedien nel suo piano in cinque punti, specialmente significativa è la richiesta indirizzata ai paesi più ricchi di condonare la maggior parte del debito nazionale dei paesi in via di sviluppo, indicato dal presidente algerino nella misura di 80 miliardi di dollari, più altri nove miliardi di interessi che matureranno alla fine dell'anno in corso.

Bumedien ha infine richiamato l'attenzione dei 135 paesi membri dell'ONU sull'opportunità di riformare il sistema monetario internazionale, garantendo ai paesi in via di sviluppo il diritto di parteciparvi su una base democratica e tale da impedire, anche in maniera indiretta l'esportazione dell'inflazione» dai paesi più ricchi verso quelli più poveri, attuata soprattutto mediante il non riconoscimento di prezzi equi e aggiornati per le materie prime.

Affrontando temi più propriamente politici, Bumedien ha inoltre espresso un giudizio positivo sul processo in atto, di attenuazione della tensione internazionale, ed ha auspicato in questo quadro una conferenza mondiale sul disarmo che dia uguali possibilità a tutti gli Stati, grandi e piccoli. Denunciando le continue mene dell'imperialismo contro le forze di liberazione e di progresso, il presidente algerino ha ricordato in particolare il colpo di stato fascista in Cile e la sistematica violazione degli accordi di pace in Indocina, sottolineando che l'imperialismo si fa particolarmente attivo nel momento in cui i Paesi del terzo mondo cercano di difendere la loro indipendenza e di sottrarsi alla soggezione economica imposta dai monopoli stranieri.

Il candidato presidenziale delle sinistre François Mitterrand

Il candidato della sinistra sarà in testa al primo turno

# LA DESTRA FRANCESE DISUNITA TEME L'INCOGNITA ELETTORALE

**Conservatori e moderati divideranno i loro voti tra Chaban Delmas e Giscard d'Estaing — Dichiarazioni dei segretari del PCF e del PSF Marchais e Mitterrand dopo un cordiale colloquio**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 10

Salvo avvenimenti e ritirate spettacolari, oggi imprevedibili, dopo il clamoroso fiasco della manovra tentata da Messmer, il candidato delle sinistre Mitterrand è ormai certo di arrivare in testa al primo turno delle elezioni presidenziali che avrà luogo il 5 maggio.

L'elettorato conservatore e moderato dividerà infatti i suoi suffragi tra Chaban Delmas e Giscard d'Estaing. Il primo può contare sui voti gollisti, ma non su tutti ormai dopo l'indegna gazzarra di ieri, e sui voti del centrista Duhamel che ha già dato il suo appoggio all'ambizioso sindaco di Bordeaux; il secondo, avvantaggiato dal ritiro definitivo di Faure, otterrà i voti dei repubblicani indipendenti, di cui è presidente, i voti di quella parte dell'elettorato gollista che non vuol saperne di Chaban Delmas e i voti dei centristi di Lecanuet (erede del defunto partito cattolico francese) che oggi, dopo aver incontrato il ministro delle finanze, ha detto: «Ho costatato le più larghe convergenze tra i punti di vista di Giscard d'Estaing ed i miei. La candidatura del ministro delle finanze apre prospettive che possono concretarsi nella trasformazione della vita politica francese, nella creazione di una nuova maggioranza».

Lecanuet, che al secondo turno delle legislative del 1973 aveva «venduto» i propri voti a Pompidou e a Messmer per ottenere uno strapuntino al governo e che non aveva nemmeno ricevuto una parola di ringraziamento in cambio di questo servizio, ha deciso di vendicarsi anch'esso dell'ingratitudine pompidoliana e di passare armi e bagagli a Giscard d'Estaing.

L'ultima incognita dell'intricato paesaggio moderato-conservatore rimane Servan-Schreiber. Il volubile leader radicale, che aveva dimostrato una netta preferenza per Edgar Faure, ora non sa più che pesci pigliare. Gli restano due soluzioni: o fare campagna per Giscard d'Estaing o presentarsi egli stesso come candidato del centro: col rischio però di raccogliere così scarsi consensi da vedersi costretto, dopo il 5 maggio, a ritirarsi a vita privata.

In ogni caso la battaglia, in seno alla distrutta maggioranza, è ormai tra Chaban Delmas e Giscard d'Estaing, tra la destra bonapartista (gollista) e la destra economica, con Lecanuet e Servan-Schreiber in funzione di arbitri perché i loro voti, riversandosi sull'uno o sull'altro, potrebbero essere determinanti per la vittoria di una delle due componenti del conservatorismo francese.

Per la prima volta in sedici anni di potere, comunque, la destra francese si trova in una situazione estremamente grave: e ciò spiega il suo affanno, i suoi infelici e disperati tentativi di ricostituire l'unità perduta. Non diremo, come ha scritto oggi pesantemente il «Canard Enchainé», che la maggioranza si trova in un «bel messmerdaio» (i francesi, come è noto, hanno la parola di Cambronne molto facile) ma, dopo il fiasco di Messmer, così è.

A sinistra, Mitterrand e Georges Marchais hanno avuto oggi un lungo e cordiale colloquio, il primo da quando il segretario generale socialista è candidato comune delle sinistre alla presidenza della Repubblica, sui grandi problemi che si pongono alle due maggiori formazioni politiche dell'area democratica ad una settimana appena dalla apertura della campagna elettorale e sulla possibilità di manifestazioni comuni oltre a quelle che i vari partiti della sinistra terranno separatamente.

«Il nostro accordo è totale — ha dichiarato Marchais a conclusione del colloquio —. Oggi abbiamo precisato le questioni relative alla campagna elettorale e tracciato le sue grandi linee. Le discordie della maggioranza non ci riguardano. Noi ci qualifichiamo in funzione degli interessi dei francesi e non in funzione di ciò che fa la destra».

Mitterrand, insomma, parte stavolta nelle migliori condizioni possibili. «In primo luogo — egli ha dichiarato nel corso di una intervista concessa ad un quotidiano parigino della sera — c'è la campagna che io stesso condurrò come candidato della sinistra, nella sua unità e nella sua diversità. Poi ho l'appoggio attivissimo delle organizzazioni politiche che hanno appoggiato la mia candidatura. Infine, al di là di queste organizzazioni, si sta profilando in Francia un formidabile movimento d'opinione, il più possente movimento d'opinione popolare dal 1936».

Dinanzi a questa unità che appunto la sinistra non ritrovava dall'epoca del Fronte popolare, c'è lo sfacelo delle forze politiche reazionarie, c'è il fatto che «le frontiere politiche tra i vari partiti non sono invalicabili». Mitterrand pensa che, se ai tempi di De Gaulle, per esempio, si verificarono trasferimenti di opinione da sinistra a destra, oggi questi trasferimenti avvengono soltanto da destra a sinistra. Le frange popolari che erano state illuse dal gollismo rifluiscono a sinistra. Quanto alle forze moderato-centriste, che avanzano ancora delle riserve sul Partito socialista perché si è alleato coi comunisti, Mitterrand è convinto che anche esse oggi possono ripensare alla loro condizione in una situazione economica sempre più difficile, costatare che il regime gollista le ha poste in una condizione di sfruttamento e di riduzione delle libertà e rivedere la loro collocazione elettorale, quindi politica.

Il fatto è — ha proseguito Mitterrand — che «il gollismo non ha più eredi. La morte di Pompidou ha chiuso la discendenza. E' finita. Niente sarà più come prima. Quanto allo spettacolo della maggioranza, esso non può esaltare i francesi. Ognuno dei candidati di destra cerca di costituirsi una maggioranza nella maggioranza. Il che vuol dire che la maggioranza non esiste più. E non è dunque esagerato osservare che oggi la stabilità è a sinistra».

L'ultima notizia della giornata riguarda Poher: il presidente della Repubblica ad interim, che era stato sollecitato da varie frazioni centriste a presentare la propria candidatura (come del resto aveva fatto nel 1969 contro Pompidou) ha pubblicato stasera una breve e dignitosa dichiarazione per dire che non sarà candidato alla presidenza e che non appoggerà alcun candidato. «Il mio compito — egli ha detto — è di garantire che le elezioni presidenziali si svolgano correttamente, nel rispetto scrupoloso delle leggi in vigore».

**Augusto Pancaldi**

## Anticipato al 20 aprile il vertice CEE a Bonn

BONN, 10

Il ministro degli esteri della Germania occidentale Walter Scheel e il ministro degli esteri francese Michel Jobert hanno proposto l'anticipazione, al 20 e 21 aprile, dell'incontro informale tra i ministri degli esteri dei paesi del Mercato Comune, previsto per il 4 e 5 maggio.

Lo ha annunciato un portavoce del ministero degli esteri della Germania occidentale il quale ha precisato che i due ministri hanno discusso la cosa sabato scorso a Parigi quando si incontrarono in occasione dei funerali del defunto presidente Pompidou.

Fonti diplomatiche hanno affermato che una delle principali questioni che saranno trattate sarà la controversia su un sistema di più intese consultazioni tra la Comunità Europea dei Nove e gli Stati Uniti.

## Tensione fra Grecia e Turchia per il petrolio nel Mare Egeo

ATENE, 10

Il governo greco ha accusato oggi la stampa turca di condurre una campagna antiellenica, di violenza «senza precedenti», basata su informazioni «immaginarie» che certamente non aiutano la soluzione delle divergenze tra i due paesi.

La tensione tra Grecia e Turchia deriva dalla decisione di Ankara di procedere all'esplorazione per la ricerca di petrolio della piattaforma continentale nel mare Egeo dove la Grecia accampa diritti. Facendo eco alle note ufficiali e diplomatiche il giornale *Elefteros Kosmos* vicino al governo accusa oggi i turchi di voler mettere in allarme sin dallo scorso anno la zona balcanica e il Mediterraneo orientale affermando arbitrariamente suoi diritti in questa area, diritti inesistenti sul piano giuridico e sul piano della realtà. La Grecia — aggiunge il giornale — sostiene invece il principio della pace e il rispetto dello status quo, ma è pronta a difendere le sue frontiere ed i suoi interessi nazionali.

ADDIS ABEBA

## Tumultuosa seduta al parlamento etiopico

I deputati hanno impedito al primo ministro Makonnen di parlare delle sue riforme

ADDIS ABEBA, 10

Il parlamento etiopico, nel corso di una burrascosa seduta, si è rifiutato oggi di ascoltare il primo ministro Endalkachew Makonnen, il quale doveva parlare sul «libro bianco» pubblicato lunedì dal governo, che espone un piano di «riforme» di carattere interno. Il parlamento ha invece deciso di sottoporre al primo ministro una serie di domande a cui egli dovrà rispondere la settimana prossima.

Tutto era stato predisposto in vista del discorso del primo ministro alle camere riunite in seduta comune: c'erano le telecamere ed uno speciale sistema di altoparlanti per il pubblico; nell'affollato settore destinato al pubblico erano presenti numerosi giornalisti etiopici e stranieri.

Allorchè un membro del Senato ha proposto che il primo ministro prendesse la parola sul «libro bianco», ci sono state chiassose proteste da parte dei deputati della Camera bassa i quali hanno chiesto che il discorso del primo ministro vertesse invece, sui problemi quali la siccità e la corruzione.

Dopo circa tre ore di caos, in cui i membri del parlamento hanno gridato, battuto sui loro banchi e lanciato insulti, l'assemblea ha costituito una commissione di sette membri — tre senatori e quattro deputati — col compito di preparare una lista di domande sugli argomenti sui quali essi vogliono che il primo ministro risponda.

L'assemblea ha aggiornato la seduta alla settimana prossima, quando saranno resi noti il giorno e l'ora del discorso del primo ministro.

Nelle quattordici pagine del «libro bianco», viene sottolineata la necessità della riforma agraria che è stata richiesta da studenti, soldati e contadini, i quali hanno anche reclamato una decisa azione contro la presunta corruzione dei funzionari governativi e una rapida azione per far fronte alla carestia e alla siccità.

Stasera inoltre il consiglio comunale di Addis Abeba ha fatto sapere di avere esonerato dall'incarico il sindaco della città, Haile Giorgis Workneh, così come era stato richiesto dai dipendenti municipali i quali, messisi in sciopero, si rifiutavano di tornare al lavoro se il sindaco non avesse lasciato il suo posto. Workneh si rifiuta finora di sottomettersi a questa decisione del consiglio municipale, ma viene sottoposto a pressioni da parte del governo, affinché abbandoni il proprio posto. I dipendenti municipali in sciopero, da 3 giorni, accusano il sindaco di avere sottratto denaro del comune.

Sempre ad Addis Abeba, la maggior parte degli studenti delle scuole superiori boicottano le lezioni, mentre sono in sciopero oltre 4.000 dipendenti della nettezza urbana ed oltre mille addetti ai trasporti pubblici.

## Kadar a Praga

PRAGA, 10.

Una delegazione del partito e del governo ungheresi guidata da Janos Kadar è giunta oggi a Praga per una visita ufficiale.

Si ritiene che i colloqui che la delegazione avrà con i dirigenti cecoslovacchi avranno per oggetto le questioni bilaterali, la situazione internazionale e la sicurezza europea.

Azione di sabotaggio contro la guerra coloniale

# Bloccata da una esplosione una nave militare portoghese

**Stava salpando da Lisbona alla volta della Guinea Bissau con un migliaio di soldati chiamati ad intensificare la crudele guerra coloniale - Le «Brigate rivoluzionarie» rivendicano la paternità dell'audace attentato**

LISBONA, 10

Una bomba a orologeria è esplosa questa notte nella chiglia di una nave militare portoghese che stava salpando diretta alla Guinea Bissau, con a bordo un migliaio di soldati.

La «*Niassa*», di 10.742 tonnellate, è stata squassata dalle deflagrazioni mentre i soldati erano radunati sul ponte, per un discorso d'occasione nel quale veniva illustrato il significato del loro invio nel territorio africano, dove il governo fascista continua a condurre una barbara guerra coloniale.

La nave resterà bloccata in porto per vari giorni.

La paternità dell'attentato è stata assunta dalle «Brigate rivoluzionarie» le quali hanno definito l'azione un episodio sul quadro della lotta anti-colonialista, «in segno di solidarietà con la lotta del popolo della Guinea Bissau».

Quattro soldati sono rimasti feriti: tre sul ponte, nella confusione che ha fatto seguito agli scoppi, e uno sopraffatto dagli acri vapori dell'incendio nelle stive. Il laconico comunicato ufficiale diramato solo sei ore dopo l'episodio si limita a dire che uno scoppio nell'alloggio dei soldati ha causato qualche danno, e che quattro militari sono rimasti lievemente feriti.

L'organizzazione delle «Brigate rivoluzionarie» ha lanciato da tempo una campagna contro il regime fascista di Caetano, e in particolare contro la guerra coloniale.

Già nel luglio del 1971 era stato compiuto un attentato senza successo alla «*Niassa*» e diversi sono stati negli ultimi anni gli episodi di sabotaggio contro le guerre coloniali. Le «Brigate rivoluzionarie» rivendicano anche la responsabilità di un attacco sferrato il 22 febbraio scorso contro la sede del comando militare nella Guinea Bissau. In quella occasione le bombe hanno quasi completamente distrutto l'edificio e ferito un ufficiale superiore.

Nei giorni scorsi l'esecutivo del «Partito rivoluzionario del proletariato», un gruppo antifascista che ha sede ad Algeri, ha diffuso clandestinamente a Lisbona volantini nei quali si invoca «un primo maggio di combattimento». Il manifestino rievoca i recenti eventi portoghesi, e dice che «l'esercito, principale pilastro del sistema, si è scisso in due blocchi, uno favorevole alla continuazione della guerra ultracolonialista, l'altro per la spietata repressione contro i lavoratori».

La condotta portoghese in Africa è stata alla base del fermento del mese passato in seno alle forze armate. Il 14 marzo, come si ricorderà il governo ha esonerato dall'incarico il capo di stato maggiore generale Francisco da Costa Gomes e il suo vice, il generale Antonio de Spinola. Quest'ultimo è autore di un libro che ha destato grande sensazione, nel quale si afferma che non è possibile una soluzione militare del conflitto. Nel libro il generale caldeggia la ricerca di una soluzione politica della questione e propone un sistema federale con Guinea, Mozambico e Angola, che nell'attuale ordinamento fascista sono ritenute invece province portoghesi.

# Contro l'oltranzismo dc

*(Dalla prima pagina)*

alla linea che Fanfani ha scelto dopo aver deciso di andare allo scontro del *referendum*. Le espressioni più gravi dell'oltranzismo di queste settimane sono state attaccate anche vivacemente. Gli on. Gorrieri, Morlino, Granelli, Donat Cattin e Maria Eletta Martini hanno avuto espressioni di rispetto per i cattolici che si sono schierati, in questa battaglia, a fianco dei partiti laici. Lo stesso ex segretario della DC, Forlani, ha detto che questi cattolici non solo debbono essere rispettati, ma la DC deve anche ricercare «*le occasioni e le sedi di confronto sereno e costruttivo con tutti, e in modo particolare con coloro che, pur dissentendo su questo nostro impegno, intendono rimanere collegati alle ragioni complessive e agli ideali della DC*» (una prova del «rispetto» della segreteria dc per coloro che dissentono sul tema del *referendum* viene offerta dal *Popolo*, che è arrivato a tacciare di «*iscariotismo*» i cattolici del «no»). Non basta. Sono state anche rilevate le responsabilità che la DC si è assunta (si può parlare veramente di responsabilità storiche) conducendo una politica che colpisce la vita della famiglia ed eludendo i problemi di aggiornamento della nostra legislazione. La on. Maria Eletta Martini (che ha ripreso in parte un'osservazione rivolta a Fanfani dal senatore Scelba) ha ricordato che è diventato assai diffuso il rimprovero alla DC «*di non avere in tempo modificato la legislazione familiare*», ed ha soggiunto che il problema è all'esame del Parlamento dal 1966, cioè dal tempo dell'ultimo governo Moro. E' esatto: ma per quale ragione non si è giunti a una conclusione ritenuta possibile e auspicabile dalla grande maggioranza delle forze parlamentari? E' qui che le responsabilità dc vengono in primo piano.

L'on. Donat Cattin, inoltre, ha chiesto a Fanfani, al termine del suo intervento, perchè egli ha lanciato «*proposte su accordi di legislatura ai limiti della riforma istituzionale nel momento centrale della campagna per il referendum che, si dice* — ha ricordato Donat Cattin — *dovrebbe non pregiudicare il quadro politico*».

Come ha risposto Fanfani alle critiche che gli sono state rivolte da dirigenti stessi del proprio partito? Il testo della sua replica non è stato ancora diffuso. Si sa, tuttavia, che egli ha risposto con durezza soprattutto a Scelba. Per il resto, come appare da una ricostruzione del suo discorso fatta dall'*Agen-parl*, ha cercato di apparire rassicurante, senza tuttavia modificare in nulla l'impostazione di partenza. Quanto alle tesi contenute nella intervista a *Oggi* sui «ritocchi» istituzionali, il segretario dc ha precisato che una discussione su quegli argomenti era già stata fatta all'interno della Giunta esecutiva dc.

Uno strascico della discussione avvenuta in Consiglio nazionale lo si è avuto ieri mattina nella riunione della Direzione dc. Si trattava soltanto di rinnovare alcune cariche: nella Giunta esecutiva sono entrati il doroteo Ruffini (vice-segretario del partito al posto del ministro Bisaglia), Donat Cattin (che prende il posto di V. Colombo) e Antoniozzi. Una certa discussione si è avuta per la nomina del responsabile dell'ufficio lavoratori. La corrente di «Forze nuove» aveva proposto l'on. Armato, ma Fanfani aveva richiesto invece l'on. Sinesio. Ne è nato un battibecco e Donat Cattin ha detto al segretario della DC: «*Se è così, allora è chiaro che tu vuoi la scissione sindacale*» (il contrasto, come è evidente, investiva la situazione esistente all'interno della CISL). E' stata infine scelta una soluzione di compromesso, con la nomina dell'on. Buzzi.

A conclusione dei lavori del Consiglio nazionale dc è intervenuto l'on. Rumor. Il presidente del Consiglio ha fatto alcuni accenni, del tutto generici, all'attività di governo, ricordando anche il suo consenso a «*un dialogo costruttivo con i sindacati*». Riguardo al *referendum*, Rumor ha detto di non nascondersi che questa scadenza «*si è caricata di suggestioni che vanno oltre il tema importante su cui gli elettori sono chiamati ad esprimere il loro giudizio*». Ha soggiunto, quindi, di condividere la «*saggia messa a punto*» di Fanfani secondo cui «*la consultazione non tocca il problema degli equilibri politici*». «*L'essenziale* — ha concluso Rumor — *è mantenere, da parte di tutti, la volontà di non ricreare "steccati" che nessuno vuol vedere rialzati*».

Un ampio commento ai lavori del CN democristiano è stato diffuso dall'on. Galloni. Esso si basa su tre punti che sottolineano altrettanti aspetti della riunione: a) ripresa di contatti «*rapida e impegnativa*» con i sindacati; b) *referendum* (la DC partecipa al «*dialogo popolare*», non a una crociata; essa si richiama ai valori della Resistenza); c) sui problemi di assetto costituzionale vi è stato un «*importante chiarimento*». «*La DC* — ecco l'interpretazione di Galloni — *è e rimane contraria a qualsiasi avventurosa modifica costituzionale*». Chiunque ponesse problemi del genere, si dovrebbe rendere conto che modifiche della Costituzione «*non possono passare che attraverso l'accordo di quelle forze politiche (comunisti compresi) le quali contribuirono in maniera determinante alla formazione della Carta costituzionale*».

Questa mattina si riunirà il Consiglio dei ministri. E' prevista la discussione del piano-carni e della proposta di legge per la modifica della durata della carcerazione preventiva.

# Le dimissioni di Golda Meir

*(Dalla prima pagina)*

sita compagine di governo. Più tardi ella mutò atteggiamento, motivando il ritiro delle sue dimissioni con la «crisi militare sul fronte siriano».

A rendere ancor più precario questo difficile equilibrio era venuta la settimana scorsa la deliberazione della commissione di inchiesta giudiziaria, che ritenendo il capo di stato maggiore Elazar e il capo dei servizi di informazione dell'esercito, responsabili delle sconfitte e delle perdite subite dall'esercito israeliano durante la guerra del Kipur, non aveva investito della medesima responsabilità il ministro della difesa Dayan, che invece veniva chiamato in causa da gran parte dell'opinione pubblica e dai membri dello stesso partito laburista.

Il fatto aveva suscitato manifestazioni ostili a Dayan e allo stesso governo e aveva profondamente diviso le varie correnti che costituiscono il partito laburista. Da una parte vi erano i sostenitori del ministro della difesa, i quali a nessun costo avrebbero tollerato che egli venisse posto sotto accusa ed estromesso dal governo. Dall'altra i suoi avversari, tra cui l'ala di sinistra del partito laburista MAPAI e gran parte del raggruppamento MAPAM per i quali solo le dimissioni di Dayan da ministro della difesa avrebbero potuto dare in qualche modo soddisfazione alla opinione pubblica.

Ma Dayan si era categoricamente rifiutato di assumersi questa responsabilità, affermando che se di responsabilità si doveva parlare, queste erano da attribuire all'intero governo.

La riunione dei dirigenti laburisti di questa sera, nel corso della quale la Meir ha deciso di dimettersi, avrebbe dovuto avere lo scopo di apportare alla compagine governativa quei cambiamenti che in qualche modo potessero attenuare l'ondata di proteste e di critiche dell'opinione pubblica. Già mercoledì della settimana scorsa un tentativo in questo senso era fallito. Si era detto che, per evitare ulteriori divisioni in seno al partito laburista, era opportuno un rinvio e una pausa di riflessione.

Come si vede l'operazione non è riuscita. Le divisioni e le discordie in seno al partito laburista dinanzi all'affare Dayan si sono mostrate ben più profonde e la Meir, molto probabilmente, ha visto la impossibilità di superare lo scoglio della fiducia posto dinanzi al parlamento dall'opposizione di estrema destra. Nei giorni scorsi, infatti, ben sei ministri del suo governo e tre partiti della coalizione governativa, il Mapam, il Partito nazionale religioso e quello liberale indipendente, avevano chiesto le dimissioni di Dayan, se si voleva mantenere in vita l'alleanza di governo.

Proprio in questi giorni il partito comunista israeliano rinnovando le sue proposte per la costituzione di un largo fronte delle forze pacifiche, sottolineava, a proposito della crisi che travaglia il governo, che non si tratta di cambiamenti di persone, ma che il paese ha bisogno di un radicale cambiamento

# Interrogato il petroliere Monti

*(Dalla prima pagina)*

l'ex ministro socialdemocratico dell'Industria Mauro Ferri. Pavanello è «indiziato di reato» per avere, secondo i pretori, chiesto favori ai petrolieri per conto di Ferri. E' noto l'episodio dei buoni di benzina (mille) che, stando agli atti, sarebbero stati consegnati al Pavanello dopo che lo stesso Pavanello s'era lamentato — a nome di Ferri, è stato scritto, ma l'ex ministro ha più volte smentito — per la scarsezza dei contributi dati alla corrente dell'uomo politico.

L'ex braccio destro del presidente dell'Unione petrolifera, il dott. Carlo Cittadini, nel suo interrogatorio confermò i rapporti con il Pavanello. Quest'ultimo, però, nell'interrogatorio di ieri mattina, ha negato tutto, anche ciò che non poteva essere negato esistendo delle documentazioni.

Persistendo i dinieghi del Pavanello, il presidente della commissione si vedeva costretto a trattenerlo «in custodia a disposizione» della commissione fino al primo pomeriggio, quando, all'inizio della seconda udienza, veniva posto a confronto con Carlo Cittadini e con un certo Pagano, della Mobil Oil. Confronto dedicato al complesso delle circostanze che hanno avuto, nell'affare petrolifero, a protagonista il Pavanello. Il suo è stato un vero e proprio «fermo», deciso per evitare l'«inquinamento delle prove». Nel confronto, sia Cittadini che Pagano hanno confermato i loro rapporti con il Pavanello.

Attilio Monti è giunto in via della Missione poco dopo le dieci, accompagnato dall'avvocato De Luca. E' dovuto passare, nell'atrio del portone, fra una folla di mezzadri, coloni, braccianti, venuti alla Camera a reclamare il varo di provvedimenti per l'agricoltura.

Il petroliere, quando ha attraversato il corridoio che porta all'aula delle udienze appariva abbastanza infastidito; sul suo volto non erano avvertibili tracce dei malanni, grazie ai quali ha rinviato per ben tre volte il suo interrogatorio. Dal quale, peraltro, gli stessi commissari non si attendevano novità. Attilio Monti («indiziato di reato» come tutti gli altri, per corruzione aggravata e associazione per delinquere) non s'è discostato infatti dalla linea dei suoi colleghi. Sapeva della direzione che prendevano i soldi da lui versati alla Unione petrolifera, che «andavano ai partiti di governo»; egli era d'accordo di dare questi soldi (ed in tal senso dava disposizioni al genero, Bruno Riffeser, e al direttore generale amministrativo, perché provvedessero). E tutto ciò per «tutelare la democrazia»: il che, detto dal petroliere nero — la cui posizione nelle indagini per la strage di piazza Fontana e per gli attentati del 1969 è stata stralciata dal giudice D'Ambrosio, che ha chiesto un approfondimento dell'inchiesta — assume un significato davvero particolare.

Di analogo tenore le dichiarazioni del genero di Monti, Bruno Riffeser.

La commissione inquirente, inoltre, è stata informata dei risultati di una indagine riservata, sulla scorta della quale è stato possibile acclarare un movimento di altri 300 milioni di lire. Gli assegni furono staccati, dal conto di Vincenzo Cazzaniga e di un certo Iesser, nel 1971. Si sono ritrovate le tracce di due di questi assegni — di novanta milioni l'uno — «negoziati» (cioè riscossi) nel 1972 a nome di «Pupetta tre» (il conto bancario di una stretta parente dell'ex presidente dell'ENEL, Di Cagno) e di Benedetti, il segretario del Consiglio di amministrazione dell'ente elettrico.

Ieri, inoltre, è stata fatta girare un'indiscrezione sulla ripartizione, tra partiti e singoli, del miliardo della «campagna promozionale» relativa alle scelte produttive dell'Enel. Gli assegni (100 da 10 milioni ciascuno) furono intestati a nomi fasulli e quindi furono dirottati sui quattro partiti di centro-sinistra e su singoli personaggi.

Ieri sono stati anche interrogati il dottor Gaia, già funzionario della Shell e assunto dal braccio destro del presidente dell'Unione petrolifera Carlo Cittadini, incaricato della riscossione (presso i petrolieri) delle quote di compartecipazione ai finanziamenti destinati ai partiti governativi. Di questa sua opera di esazione il Gaia ha lasciato numerose testimonianze scritte che sono agli atti della commissione. Inoltre è stato interrogato un certo Canta, funzionario dell'ENEL.

Nel Trigesimo della scomparsa di

**GIUSEPPE NEROZZI**

lo ricordano con immutato rimpianto, per le sue doti di uomo e di militante comunista, il cugino Primo Vicchi e la moglie Elena unitamente ai figli Giorgio e Giancarlo.

Per onorarne la memoria sottoscrivono L. 10.000 pro *Unità*.

Bologna, 11 aprile 1974.

Paolo Fortunati e Mimì Boari; Enor Fortunati e Natalina Zanon; Luigi Mazzocchia e Ada Fortunati; Umberto Marzaroli e Varia Fortunati; Louis Pietrantonio e Vera Fortunati; Claudio Franceschi e Vita Fortunati; Gianni Stanzani e Mara Fortunati; Mirto Fortunati e Marina Zatti annunciano commossi la morte di

**ATTILIA D'ALVISE**

che fu vicina per oltre quarant'anni a Ettore Fortunati e a Elda Battistella, in tutte le tormentate vicende della loro vita.

Bologna, 11 aprile 1974.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351, 4950352, 4950353, 4950355, 4951251, 4951252, 4951253, 4951254, 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano). ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350; ESTERO: annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO: annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541/2/3/4/5. TARIFFE (a mm. per colonna): Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Edizione Italia settentrionale: L. 400-450. Edizione Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio Emilia L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Edizione Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma, Via dei Taurini 19